la 142ª Spedizione

La missione salesiana: dare risposta al bisogno di pane, pace, vita e libertà

DA TORINO CHIARA GENISIO

Sguardo sereno, gioioso, ma consapevole di aver compiuto un passo importante e definitivo. I 74 componenti della 142ª Spedizione missionaria salesiana, che hanno ricevuto nei giorni scorsi a Torino dal rettore maggior don Pascual Chavez Villanueva il crocifisso, hanno alle spalle storie diverse, ma li accomuna la scelta maturata nel cuore di servire gli altri. Seguendo quello che ha sintetizzato nell'omelia il rettor maggiore: «La situazione mondiale oggi si potrebbe riassumere in quattro parole che esprimono altrettanti bisogni esistenziali: pane, pace, vita e libertà. Bisogna avere il coraggio di sporcarsi le mani e rischiare la faccia nella ricerca di nuovi valori più vicini alla libertà, alla giustizia, alla solidarietà, all'amore, alla felicità dell'uomo». Una sfida che ha raccolto Giampiero De Nardi, romano, 34 anni, grandi occhi verdi sorridenti. La passione per la missione per lui è nata in famiglia, contagiato dalla scelta dei genitori, cooperatori salesiani che si conobbero nella foresta amazzonica tra i tagliatori di teste in Ecuador e che da anni animano una casa famiglia nella capitale. Un desiderio coltivato giorno dopo giorno, che si è concretizzato l'8 settembre dello scorso anno con la lettera inviata al consigliere per le missioni padre Vàclav Klement. Sacerdote da tre anni «perché sentivo che questa era la mia strada» ha affidato a Dio il suo sogno, ora realtà nel cuore del Guatemala dove andrà ad avviare una missione a El Peten, vicariato apostolico affidato dal Papa ai salesiani da alcuni anni, ma che fino adesso aveva come riferimento unicamente il vescovo. «La partenza mi crea un po' di disorientamento – confessa – ma mi sono affidato a Dio all'inizio della mia vocazione, perché non dovrei farlo anche ora?».

Prima congregazione religiosa, quella salesiana, a riconsiderare l'Europa terra di missione, con quest'ultima spedizione invia 14 missionari nei Paesi europei, quasi tutti provenienti dagli altri continenti. Tra di loro c'è anche Pedro Mario Ayala, messicano, 33 anni, prete da tre, aspirava di andare in terra di missione da tempo. Ma certo quando ha iniziato a parlarne con il suo padre spirituale non pensava che la sua destinazione sarebbe stata l'Europa. «Immaginavo l'Africa o il Pakistan», ammette, ma ciò che conta per lui è vivere la sua vita da missionario. D'ora in poi la sua casa è la «Don Bosco House» ad Amsterdam, ma la sua opera spazierà fino al Belgio. Due gli obiettivi: testimoniare la sua fede e il dialogo. «Andare in un Paese ricco è una grande sfida. Credo sia molto importante la mia testimonianza di vita spirituale profonda».

L'esperienza missionaria è già vita vissuta per Santiago Boix, 33 anni dell'Uruguay, da tre anni in Angola. È tornato per vivere il mese di formazione e ricevere il mandato. A Luanda lavora in una scuola, qui i salesiani svolgono un ruolo prezioso nell'alfabetizzazione e nella catechesi. «Ogni giorno – racconta – condividiamo quello che abbiamo con la gente», tanti i giovani che vivono la parrocchia e partecipano alle iniziative. «Abbiamo bisogno di professionisti e persone generose disposte a sostenerci con aiuti materiali. Ma anche che ci si sforzi di conoscere davvero cosa accade in questo Paese».

PROGETTO URBAN

Due milioni di euro per Barriera

Altri 2 milioni per riqualificare le zone degradate di Barriera di Milano. La giunta comunale ha deciso di destinare parte del contributo regionale di 20 milioni di euro per effettuare degli interventi strutturali nel territorio. La scelta, ovviamente, è caduta sul quartiere che necessità più di ogni altro di provvedimenti contro il degrado fisico e sociale. I 2 milioni e 438mila euro andranno in custodia direttamente al comitato Urban di corso Palermo che gestirà da vicino la comunicazione e l'aspetto organizzativo del Pisu, il programma integrato di sviluppo urbano che coordinerà le azioni da compiere nei prossimi mesi. I fondi necessari per la riqualificazione provengono dal programma operativo del fondo europeo di sviluppo regionale approvato dalla comunità europea nel 2007. Va detto che gli interventi di riqualificazione del Pisu dovranno essere conclusi, come da cronoprogramma, tra tre anni. Ossia entro la fine del 2014. In tutti i casi la gestione passerà attraverso il Comune di Torino a cui verrà rimborsato il 15% del finanziamento.

[ph.ver.]

(CONTINUA p14

Ricerca, la Regione investe 200 milioni

«Abbiamo a disposizione strumenti altamente innovativi, che realizzeremo utilizzando i 200 milioni di euro previsti dal Piano Competitività. Ricerca e innovazione rappresentano l'unica opportunità di crescita. Investirci oggi è la condizione essenziale per avere territori attrezzati a sfruttare le effettive condizioni di ripresa. La Regione si impegna con il nuovo Piano triennale della Ricerca e con i 200 milioni di euro previsti per questo asse dal Piano Competitività a promuovere e attuare maggiori livelli di integrazione, riducendo la frammentazione e la sovrapposizione di progetti, risorse e competenze». Così l'assessore allo Sviluppo economico, Massimo Giordano, commenta l'approvazione in Consiglio regionale delle linee generali di intervento in materia di ricerca e innovazione. «Dobbiamo concentrare gli sforzi sulle eccellenze di cui disponiamo - continua Giordano - per ottenere il massimo risultato con le risorse disponibili, accompagnando l'adeguamento tecnologico e il potenziamento innovativo dei sistemi territoriali. Le novità principali della nuova programmazione regionale su ricerca e innovazione riguardano la creazione di nuove piattaforme tecnologiche, l'acquisizione diretta di innovazioni da parte della pubblica amministrazione per stimolare l'offerta imprenditoriale, la realizzazione sui territori di laboratori aperti da mettere a disposizione delle aziende per sperimentare prodotti e servizi. Abbiamo individuato i settori in cui è possibile accelerare le dinamiche di crescita e da qui partiamo per dare una scossa al sistema».

[MTra]

TORINO

Mercoledì 5 ottobre 2011 il Giornale del Piemonte

L'«altra» movida della Torino giovane

DI FABRIZIO ASSANDRI

Un ospite insolito nel cuore della movida torinese. Sguardi incuriositi e strette di mano hanno accolto l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia sabato scorso ai Murazzi, tra i locali più frequentati dai giovani. La visita, in un luogo che spesso finisce sulle cronache per droga ed episodi di violenza, è stata organizzata dall'oratorio salesiano San Luigi, che dal 2006 gestisce proprio ai «Muri» e al vicino parco del Valentino attività con ragazzi italiani e stranieri, insieme agli educatori di strada. «Il vero divertimento – ha risposto Nosiglia ad alcuni giovani – è tale se aiuta a vivere meglio e a sviluppare le proprie potenzialità, se alla fine non ci si sente vuoti, se ci si mette il cuore e si sta con gli altri nel segno dell'amicizia». Il vescovo ha messo in guardia dallo «sballo, visione distorta del divertimento». Anche Gesù sapeva divertirsi, ha aggiunto, ricordando il miracolo del vino alle nozze di Cana. Nosiglia, a una domanda sulle differenze tra cristianesimo e islam, ha spiegato che «c'è bisogno di un "noi", non per azzerare le diversità, ma per valorizzarle». Le differenze ci sono, anche nel modo di vivere il rapporto tra fede e divertimento. Da un questionario compilato da una settantina di giovani della movida emerge che «a differenza dei musulmani, per i cattolici i due ambiti, quello della notte e quello della spiritualità, sono antitetici». Nosiglia, in conclusione, ha percorso le banchine dei Murazzi, entrando nei locali. Il progetto dei salesiani, non sempre visto di buon occhio dai titolari dei locali, con cui comunque s'è stabilito un dialogo, è una presenza riconoscibile dal camper con tavoli, sedie, calcio balilla, ping pong, diventati un luogo d'aggregazione quattro sere a settimana, dal mercoledì al sabato dalle 22 alle 2 di notte. La visita «ha voluto dare un segnale forte, per dire che la Chiesa non aspetta che i giovani la raggiungono, ma li va a cercare», spiega don Mauro Mergola, direttore dell'oratorio. «La nostra presenza è un deterrente e uno stimolo positivo, nello stile di Don Bosco».

L'arcivescovo Nosiglia tra i giovani dei Murazzi: «Divertirsi senza sballo»

AN

LA TRADIZIONE Come ogni anno padroni in processione a San Massimo

Una benedizione per cani e gatti nella giornata di San Francesco

→ È ormai da qualche anno una consuetudine quella di fare benedire gli animali nel giorno dedicato a san Francesco d'Assisi, patrono d'Italia ma anche e soprattutto santo protettore degli animali. A Torino, ogni 4 ottobre, padroni e quattro zampe si radunano sul sagrato della chiesa di San Massimo per ricevere dal parroco la consueta benedizione.

Così ieri pomeriggio una cinquantina di persone con cani di tutte le razze e delle taglie più diverse e qualche gatto, protetti dalle gabbiette, si sono dati appuntamento davanti alla chiesa in attesa del momento solenne. Don Franco, parroco di San Massimo e a sua volta possessore di animali domestici, ha letto un passo tratto dalle sacre scritture ed ha poi impartito la benedizione a tutti gli animali presenti.

Prima ancora che nella Chiesa si scatenasse il dibattito sull'anima degli animali, san Francesco aveva già fatto la sua scelta. È risaputo che il santo di Assisi, abbandonati i beni terreni, si sia dedicato alla cura dei più poveri e dei più deboli ma anche degli animali, tanto che nell'iconografia tradizionale viene appunto ritratto insieme ad essi. Animali celebrati anche nel componimento che ha dato il via alla letteratura italiana, il Cantico delle creature.

[al.por.]

Cronaca p 13

PROTESTA/1 Gli impiegati a rischio sono 174

Sciopero alla Burgo contro la chiusura

→ Hanno incrociato le braccia ieri contro il trasferimento ad Altavilla Vicentina gli impiegati del centro direzionale Burgo di San Mauro, una delle principali industrie della carta, dove lavorano 174 addetti, tutti colletti bianchi.

Lo sciopero è arrivato a pochi giorni dalla comunicazione della proprietà che ha annunciato l'intenzione di accentrare la direzione in un'unica sede che non sarà Torino. La Burgo dal 2004 fa capo al gruppo Marchi e, come riferiscono alcuni lavoratori, «da anni si parlava di trasferimento, ma la comunicazione è stata un fulmine a ciel sereno». Ora che è arrivata, la domanda che circola in azienda è quale futuro attenda gli impiegati, la cui età media è di 46 anni: la classica situazione in cui si è troppo vecchi per trovare un altro impiego e troppo giovani per accedere alla pensione. In questo caso inoltre, «trasferimento» è sinonimo di «licenziamento» perché Altavilla Vicentina dista da Torino 330 chilometri e non è ipotizzabile che gli impiegati torinesi si trasformino in pendolari.

I sindacati ieri hanno chiesto un incontro con le istituzioni locali e hanno osservato come «la scelta dell'azienda (che sarà attuata nell'arco di 18-24 mesi, ndr) non è suffragata da motivazioni economiche o organizzative. La Burgo è nata in Piemonte, è diventata nel tempo la più grossa azienda italiana della carta e tra le più importanti a livello mondiale la chiusura della sede di San Mauro rischia di essere un ulteriore atto di indebolimento delle sistema produttivo piemontese».

[al.ba.]

Cronaca p 3

IL PIANO Anche le azioni in Sagat alla Finanziaria della Città

Società del Comune per vendere il 40% di Amiat, Gtt e Trm

La Città non metterà sul mercato le quote di Caselle E si va verso uno scambio con la Provincia per Sitaf

La decisione definitiva verrà presa nel corso di una riunione straordinaria convocata per venerdì mattina, durante la quale la giunta Fassino deliberarà la cessione di quote di Trm, Amiat e Gtt a favore della Finanziaria Città di Torino. Palazzo Civico darà mandato alle società già incaricate di dare un valore alle tre partecipate di periziare anche il 38 per cento che la Città possiede in Sagat, l'azienda pubblico-privata che gestisce l'aeroporto di Caselle.

«Visto che abbiamo deciso una riorganizzazione complessiva - spiegano da Palazzo Civico - abbiamo deciso di allargarla anche a Sagat». Sicuramente, però, le quote del Sandro Pertini non verranno immesse sul mercato per essere poi offerte a un partner economico, come invece accadrà per Trm, Amiat e Gtt. E nonostante il riserbo che circonda l'operazione, sembra piuttosto che la decisione di allargare il suo portafoglio sia stata presa per dare maggiore "peso" alla Finanziaria Città di Torino, che dovrà probabilmente chiedere l'aiuto delle banche per affrontare il suo conseguente aumento di capitale. Due le ipotesi a riguardo che verranno valutate venerdì: o un'anticipazione della vendita pari alla quota che verrà poi offerta ai privati oppure (come pare più probabile) un trasferimento azionario del 100 per cento. A quel punto, si procederà alla valorizzazione di una percentuale di Trm, Amiat e Gtt non inferiore al quaranta per cento, all'interno di una holding comunale al cui interno troveranno posto il 60 per cento delle tre partecipate oltre, appunto, a Sagat e a Iren.

Una riorganizzazione complessiva di tutto il comparto delle ex municipalizzate che ora dovrà essere condotta in porto nel più breve tempo possibile. Per il prossimo 15 ottobre, infatti, gli advisor dovranno concludere il lavoro sui business plan di Amiat e Trm (compito affidato alla Deloitte) e di Gtt (curato da A&G). Cinque giorno dopo, infine, Meliorbanca comunicherà il valore di mercato delle aziende in base all'analisi dei suoi piani industriali. Secondo una stima, la vendita del 40 per cento potrebbe rendere alle casse di Palazzo Civico anche 400 milioni di euro.

E la holding potrebbe anche occuparsi di chiudere la trattativa avviata con la Provincia di Torino per uno scambio di quote proprio tra Sagat e Sitaf. Già subito dopo le elezioni, il presidente Antonio Saitta aveva scritto al sindaco Piero Fassino dimostrando interesse per il 10 per cento delle azioni di Sitaf detenute dalla Città. A parziale compensazioni, Palazzo Cisterna potrebbe "girare" a Palazzo Civico il suo 5 per cento di Sagat, permettendo così a Torino di arrivare al controllo del 43 per cento del Sandro Pertini. Il lavoro degli advisor potrebbe così dare una dimensione economica all'operazione, dopo che i tecnici della Provincia hanno già proceduto con le loro stime.

[p.var.]

PROTESTA/2 La mobilitazione organizzata contro il piano industriale

Operai bloccano corso Marche per chiedere il rilancio dell'Alenia

CONTINUA P 3

→ Adesione allo sciopero pressoché totale e un corteo da corso Marche a piazza Massaua. Si è sfogata così, ieri, la preoccupazione dei lavoratori dell'Alenia sul futuro dell'azienda dopo la presentazione del piano industriale che ridimensiona il ruolo degli impianti di Torino e Caselle.

Un migliaio di lavoratori ha presidiato i cancelli dell'azienda per chiedere che l'attività di progettazione non venga dismessa e che i due stabilimenti non siano ridotti al ruolo di meri assemblatori di velivoli ideati altrove. In base al business plan, sembra infatti questo il destino dei due siti. Ai quali, terminate le commesse del caccia Eurofighter e del velivolo da trasporto tattico C27J, non resta molto altro su cui proseguire l'attività.

«Ciò di cui si sta discutendo - ha detto Lino La Mendola della Fiom in vista dell'incontro di giovedì a Roma tra azienda e sindacati - è il futuro del settore aeronautico nel nostro Paese. Occorre un nuovo piano industriale che dia prospettive soprattutto nel campo della progettazione». «I lavoratori - ha spiegato Gianfranco Verdini della Uilm - chiedono certezze sul piano industriale che oggi è pieno di incognite. Vogliamo sapere quale prodotto potrà garantire un futuro vero a Torino e Caselle».

[al.ba.]

Diciotto immobili in vendita per un valore superiore ai 24 milioni. E con alcuni pezzi di pregio

Dalla caserma alla villa, il Comune rilancia l'asta

NON solo aziende. Palazzo Civico prova, o meglio, riprova a mettere in vendita anche gli immobili e i terreni che non sono stati assegnati nelle precedenti aste, arricchendo l'elenco con qualche pezzo. Il via libera al nuovo incanto, che vale 24 milioni e mezzo, è arrivato dalla giunta.

L'elenco comprende diciotto beni, tra terreni, locali commerciali, alloggi e altri fabbricati. Tra gli immobili che finiranno all'asta ci sono i locali al piano terreno di corso Casale 85, 430 metri quadrati al prezzo di base d'asta di 635mila euro, la palazzina in stile liberty di tre piani, con cortile, giardino e box auto, di via Principi d'Acaja 12, un gioiello messo in vendita al prezzo minimo di due milioni e 800mila euro. Molti i terreni: un'area di 31mila metri quadrati tra strada delle Cacce e parco Colonnetti (base d'asta 9 milioni e 800 mila euro), e poi piccoli pezzi in via Onorati Vigliani, via Cuorgnè, via Bocca, strada del Cascinotto. E poi c'è l'ex sede del Comando Vigili del Fuoco di corso Regina Margherita 126/128, accanto a Porta Palazzo, rimasto invenduto nelle precedenti aste. Palazzo Civico valuta l'immobile 6 milioni e 900mila euro e spera che qualche investitore sia interessato ad acquistarlo.

In elenco l'ex comando dei vigili del fuoco di corso Regina e il gioiello liberty di via Principi d'Acaja

Tra i gioielli pregiati c'è anche un edificio di 930 metri quadrati con area parcheggio, a Moncalieri, in strada Colle della Maddalena 170: base d'asta due milioni e 200mila euro. Ora la delibera deve passare al vaglio della Sala Rossa. Dopo l'approvazione verrà varato il bando e l'asta.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P 11

Cronaca p 2

L'INDAGINE Dopo l'altalena della finanza, nel quarto trimestre gli indicatori crollano di 10 punti

Gli imprenditori tornano pessimisti Colpa delle turbolenze dei mercati

→ Torna a serpeggiare il pessimismo tra gli imprenditori torinesi per l'ultimo trimestre del 2011. Complici le turbolenze finanziarie che negli ultimi mesi hanno "dopato" l'instabilità e fatto crollare gli indici di fiducia, le aspettative delle imprese torinesi hanno ripreso a scendere, con i principali indicatori che sono tornati pesantemente in negativo.
Il "costo" dell'incertezza vale circa dieci punti per ogni indice. Il saldo ottimisti-pessimisti sulle aspettative relative ai livelli produttivi perde 10,3 punti e passa dal benaugurante +9,7% del trimestre precedente all'attuale -0,7%. Situazione simile per gli ordini totali, che nell'ultima parte dell'anno toccano il -2,1% dal precedente +11,4% di giugno.
Quanto all'export, unico faro nella notte della ripresa mancata sul mercato interno, ha subito i contraccolpi della crisi finanziaria internazionale e, pur rimanendo positivo, ha perso quasi 13 punti nel passaggio dal +22,5% di giugno al +9,8% di settembre. Per il momento i "rally" dei mercati finanziari hanno avuto effetti limitati sulla manifattura, come dimostra l'utilizzo della capacità produttiva delle aziende torinesi, che secondo gli imprenditori nell'ultimo periodo dell'anno cederà solo lo 0,3 punti per fermarsi a quota 69,4%. Rispetto ai tempi bui della crisi, l'utilizzo della capacità produttiva ha comunque recuperato 15 punti, anche se per ora ha mancato il pareggio dei livelli precedenti, che "viaggiavano" al 74-75%.
Gli investimenti rimangono stagnanti: il 26,5% delle imprese non esclude di effettuarne di un certo rilievo, il che non significa che partiranno realmente. E un terzo delle aziende ha in preventivo nuovi impieghi per la sostituzione dei macchinari.
La situazione resta intanto stabilmente negativa per quanto riguarda i tempi di pagamento, attestati a 105 giorni nel settore privato e 171 in quello pubblico. E nemmeno l'utilizzo della cassa integrazione migliora, con un quarto delle imprese torinesi che prevede di utilizzarla nell'ultimo trimestre. L'occupazione intanto ristagna, con il saldo di settembre (+0,7%) in linea con il +0,5% del trimestre precedente.

[al.ba.]

Repubblica p VII

Il caso

Fronte bipartisan per Arenaways consiglieri Pdl contro la Bonino

È UN fronte davvero bipartisan quello che ieri in Consiglio regionale si è schierato compatto a favore di Arenaways e, indirettamente, contro l'assessore ai Trasporti Barbara Bonino. Una ventina di consiglieri, infatti, in una mozione che dovrebbe essere discussa dall'assemblea di Palazzo Lascaris questa mattina, ha chiesto alla giunta di «intervenire repentinamente nei confronti dell'Ufficio regolamentazione del traffico ferroviario per esprimere un parere favorevole della Regione Piemonte alle fermate intermedie tra Torino e Milano, sia nella tratta Nord (Vercelli, Novara) che in quella Sud (Asti, Alessandria, Pavia)». Tutto questo, è spiegato, per favorire l'acquisto di Arenaways (oggi in procedura fallimentare) da parte di qualche azienda trasportistica di rilievo e di migliorare così il servizio. Quel parere favorevole è finora stato negato con ogni scusa dall'assessore Bonino. E a chiederglielo oggi vi sono anche consiglieri del suo partito, assieme a quelli del Pd: i primi firmatari sono infatti Gianluca Vignale e Angelo Burzi, leader dei dissidenti Pdl di Progett'azione, ma ci sono pure Pdl "ortodossi" come Carla Spagnuolo e Daniele Cantore.

(m.trab.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa? E' già un ricordo

Gli industriali vedono nero nell'ultimo trimestre dell'anno

STEFANO PAROLA

TORNANO neri gli umori degli industriali torinesi. Dopo sei mesi in cui la percentuale di imprenditori ottimisti superava quella dei pessimisti, le previsioni sulla produzione nel trimestre finale del 2011 parlano di un saldo negativo, seppur di poco. La differenza è di 0,7 punti percentuali, con un piccolo crollo di dieci punti rispetto al periodo luglio-settembre.

Un calo «prevedibile», come lo definisce l'associazione di via Fanti. Che però spiega: «Dopo due trimestri caratterizzati da un miglioramento delle aspettative che lasciava presagire la possibilità di ritornare in tempi relativamente brevi sui livelli pre-crisi è arrivata la doccia fredda, complice il preoccupante peggioramento della situazione finanziaria mondiale». Insomma, il morale degli imprenditori va giù e non lascia prevedere nulla di buono: «Oggi – fa notare l'indagine congiunturale – l'ottimismo delle imprese si attesta sui livelli di fine 2008, quando le aziende presagivano la violenta inversione congiunturale che poi si è verificata». Insomma, «i timori di una nuova recessione non sono del tutto infondati, soprattutto se non verranno prese decisioni rapide ed incisive sui problemi che attanagliano gran parte dei paesi europei».

Il peggioramento degli umori riguarda anche le aspettative sugli ordini, il cui saldo tra ottimisti e pessimisti è scivolato dal più 11,4 del trimestre appena trascorso al meno 2,1 del prossimo, e quelle sulle commesse da oltreconfine, in discesa di 13 punti ma pur sempre positivo (più 9,8 punti). Il tutto si accompagna ad alcuni indici che continuano a essere tutt'altro che esaltanti: il tasso di utilizzo degli impianti è stabile al 69% ma è lontano di 6-7 punti dai livelli pre-crisi; appena un'impresa su quattro prevede di investire; una su cinque ha ordini che danno lavoro per più di un mese; la percentuale di imprese che segnalano ritardi negli incassi è passata dal 48,8% al 54,5%.

Dunque, la crisi non solo non è finita ma rischia di aggravarsi. E per frenarne la corsa ieri l'assessore allo Sviluppo economico del Piemonte Massimo Giordano ha incassato l'approvazione da parte del Consiglio regionale del piano triennale su ricerca e innovazione. Prevede uno stanziamento di 200 milioni per finanziare cinque piattaforme tecnologiche (automotive, smart manufacturing, nanotecnologie, internet "delle cose", più quella già esistente sull'aerospazio), l'acquisizione di innovazioni da parte della pubblica amministrazione, due laboratori "aperti" (su tecnologie smart&clean e innovazione sociale) e alcune iniziative che riguarderanno nuovi mercati. La filosofia? «Dobbiamo concentrare gli sforzi – spiega Giordano – sulle eccellenze di cui disponiamo per ottenere il massimo risultato con le risorse pubbliche disponibili, accompagnando l'adeguamento tecnologico e il potenziamento innovativo dei sistemi territoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PTI

Grugliasco

Cassa alla Itca

Alla ex Itca, ora Fiat, è stata annunciata cassa integrazione per un totale di 15 giorni per un minimo di 165 e un massimo di 319 lavoratori del reparto lastratura per fronteggiare un calo di mercato.

Rivoli

Rambaudi in crescita

La Rambaudi sarà tra i marchi leader del Fair Friend Group, multinazionale composta da 57 aziende, con un fatturato di 1,6 miliardi di dollari. «Il presidente Jimmy Chu - spiega Maurizio Boero - ha affermato che dovrà diventare uno dei tre marchi dominanti del gruppo. Una decisione che è il riconoscimento del vantaggio tecnologico di questa storica azienda produttrice di macchine utensili».

LA STAMPA P68

Le promesse mancate del Lingotto in Italia entro il 2014 servirà un milione di auto in più

PAOLO GRISERI

TORINO — L'ultimo annuncio, al termine di una incredibile girandola di previsioni, smentite e pettegolezzi, parla di «una architettura» in grado di far produrre a Mirafiori «un suv con il marchio Jeep» e «se si deciderà in futuro» anche un suv con il marchio Alfa Romeo. Prima di questa versione la Fiat aveva annunciato a Torino: un monovolume (primavera 2010) poi migrato in Serbia, due suv (inizio 2011), la sospensione dei suv perché il cambio con il dollaro era sfavorevole (è esattamente ai livelli di un anno fa) e poi il suv della Jeep. Nell'ultima versione, quella dell'altro ieri, l'investimento nello stabilimento di Torino sarà «più o meno di un miliardo». L'unica granitica certezza in mezzo a tante ipotesi è che l'inizio della produzione verrà spostato di un anno, a fine 2013. Tradotto in soldoni significa che i 4.200 addetti delle Carrozzerie di Mirafiori impegnati a produrre il futuro suv rimarranno un anno in più in cassa integrazione rimettendoci di tasca propria circa 6.000 euro ciascuno. Perché la produzione era inizialmente prevista per fine 2012 tant'è che la cassa integrazione prevista dal contestato accordo su Mirafiori (quello approvato di misura nel referendum di un anno fa) scade nella primavera del prossimo anno.

Le tute blu di Torino non sono sole oggi a doversi lamentare delle promesse non mantenute di Marchionne. Il 19 febbraio 2007, in una conferenza stampa a Palazzo Chigi, l'ad del Lingotto annunciava che «a Termini Imerese la soluzione è il raddoppio dello stabilimento» facendo sognare ai siciliani «l'intenzione di portarci la produzione di un nuovo modello arrivando a 600 vetture al giorno». Il 6 marzo successivo, al salone di Ginevra, Marchionne respingeva con sdegno i *rumors* sul futuro dello stabilimento vicino a Palermo: «Aumentare la produzione in Polonia senza risolvere la questione dello stabilimento siciliano è inconcepibile». Tanto che il 15 novembre dello stesso anno Marchionne poteva dichiarare: «Su Termini c'è la soluzione. Stiamo limando gli ultimi dettagli». Lo stabilimento, come si sa, chiuderà a fine dicembre e la produzione sarà trasferita in Polonia.

Non è solo un problema di singole produzioni o di singoli stabilimenti. Sono le promesse contenute nel piano Fabbrica Italia che sarà difficile mantenere. Difficile non vuol dire impossibile ma certo la strada è molto in salita e presuppone anche una concordia nelle fabbriche che è oggi arduo ipotizzare. Il piano presentato da Marchionne all'investor day del 23 aprile 2010 era chiarissimo: «L'obiettivo di fabbrica Italia è quello di incrementare gradualmente i volumi di produzione di autovetture nei nostri impianti italiani fino al 2014. In totale il piano è quello di raggiungere in Italia la produzione di 1.650.000 veicoli nell'ultimo anno del piano stesso». Nei primi nove mesi del 2011 gli stabilimenti italiani di Fiat hanno prodotto 486.190 autovetture e veicoli commerciali. La proiezione a fine anno è di circa 650 mila pezzi, più o meno lo stesso livello del 2009. Dunque nei prossimi 36 mesi la Fiat dovrà aumentare la produzione italiana di un milione di automobili. Questo sarà possibile se il suv di Mirafiori e la Panda di Pomigliano raggiungeranno il massimo regime produttivo (poco più di 500 mila auto all'anno) e se a queste se ne aggiungeranno altrettante di altri modelli. Una sfida ardua se si pensa che se ne sono già andati due dei cinque anni del piano e che la produzione degli stabilimenti italiani non si è incrementata, anzi è rimasta al palo.

A Mirafiori 4.200 operai saranno costretti a rimanere un anno in più in cassa integrazione

E' ovvio che la crisi ha giocato un ruolo pesante e che non ci sono manager con la bacchetta magica in giro per il mondo. Ma è proprio per questo che, nelle difficoltà, la Fiat avrebbe bisogno di cercare alleanze piuttosto che farsi altri nemici in Italia. Anche l'annuncio dell'uscita da Confindustria appare irrituale: in quale azienda un passo del genere viene comunicato dai manager e non dalla proprietà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

"Fiat non rispetta le regole, come nell'800"

Camusso attacca Marchionne. Titolo giù del 7%. Anche Pigna esce da Confindustria

ROBERTO MANIA

ROMA — «Una ricetta ottocentesca da parte dei famosi nuovi innovatori» delle relazioni sindacali; un piano industriale «che sembra sempre più una chimera». Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, boccia così la ricetta-Marchionne ribadita con la decisione clamorosa della Fiat di abbandonare la Confindustria. «È la scelta — ha aggiunto il leader sindacale — di non rispettare le regole e le norme di questo Paese».

Una scelta ormai diventata politica, forse al di là delle intenzioni del gruppo automobilistico italo-americano, il cui titolo ieri è andato giù in Borsa di oltre il 7% anche a causa del crollo dell'11% delle immatricolazioni in Brasile. Questione politica, dunque, tanto che l'imprenditore e parlamentare del Pdl, Giorgio Jannone ha annunciato l'uscita dalla Confindustria anche della sua azienda, la storica Cartiere Pigna. Perché? «Confindustria — ha spiegato Jannone, che è presidente della Commissione di controllo sugli enti previdenziali — deve rappresentare tutti gli iscritti, senza assumere posizioni marcatamente politiche, e senza porre ultimatum al governo, senza avallare candidati politici o annunci a pagamento». Ragionamento fin troppo chiaro, ma sospetto. Almeno per il presidente della Piccola impresa di Confindustria Vincenzo Boccia: «Jannone è parlamentare di maggioranza e presiede la Commissione sugli enti previdenziali, il che la dice lunga...». Allusione ai legami con il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, considerato dalla Confindustria uno dei possibili ispiratori della mossa del Lingotto. Anche se ieri il ministro si è mostrato preoccupato: «È un segnale di disgregazione ci auguriamo si possa ricomporre questa frattura nel segno di una funzione sindacale modernizzatrice del sistema delle imprese». «Lacrime di coccodrillo», ha tagliato corto l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano (Pd).

Sacconi: spero in una ricomposizione tra il Lingotto e la Confederazione degli imprenditori

Semplificando, il giorno dopo l'ufficializzazione dello strappo, il governo e la maggioranza si sono schierati a sostegno di Sergio Marchionne (emblematica la dichiarazione del ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta: «Io sto con Marchionne, sto con una grande multinazionale che è la Fiat, io sto con un'azienda che si misura con i grandi mercati internazionali, io sto con l'Europa»), e l'opposizione in buona parte a difesa di un modello che abbia una riconosciuta rappresentanza sociale e non si trasformi nella balcanizzazione della rappresentanza. Più o meno a fianco della Confindustria, insomma. Così, nella rincorsa confusa di prese di posizioni, ieri, c'è stata anche quella assai singolare di due parlamentari leghisti, Paolo Franco e Maurizio Fugatti: se, come dice Marchionne, la Confindustria fa politica, allora «ci aspettiamo che il ministero dell'Economia chieda alle aziende di Stato di prendere atto di questa situazione e uscire dalla confederazione». Dichiarazioni strumentali e paradossali, perché un tempo la Lega Nord e la destra italiana consideravano la Fiat una sorta di avversario culturale ma anche politico. Criticavano il salotto buono, esaltando il mondo delle piccole imprese. Ora stanno con la multinazionale un po' italiana e un po' americana contro la Confindustria nella quale oltre il 90 per cento comunque sono aziende piccole se non piccolissime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

Rassegna p 26

Le imprese fiutano nuova aria di crisi Cala anche l'export

L'indagine trimestrale dell'Unione industriale

il caso

MARINA CASSI

Che il clima economico sia peggiorato è evidente da alcune settimane, ma dalla trimestrale dell'Unione industriale arriva una puntuale conferma: gli imprenditori torinesi sono più pessimisti di tre mesi fa.

Tira una brutta aria, simile a quella dell'autunno del 2008 quando si attendeva l'inizio della crisi. Già si parla di recessione e gli indicatori di produzione e ordini totali tornano negativi di circa dieci punti.

E già ora è calato il tasso di utilizzo degli impianti, l'indicatore principe della situazione economica: rimane attestato al 69%, 6-7 punti almeno sotto il livello tipico delle fasi normali di crescita.

PESSIMISTI

«Le aspettative sono ai livelli di fine 2008, prima della recessione»

Ma forse la notizia peggiore è quella legata all'export che finora aveva trainato, seppur con le fatiche di Ercole, quel po' di ripresa che c'era stata. Il saldo ottimisti-pessimisti scende di 13 punti.

Ma rimane l'unico elemento in positivo a conferma - spiega Mauro Zangola dell'Ufficio studi dell'Unione - del sostegno che le esportazioni danno all'economia torinese.

Ovviamente anche l'occupazione stagna e un quarto del campione non esclude la possibilità di far ricorso alla cassa integrazione, anche se il saldo ottimisti-pessimisti rimane molto simile al dato di giugno quando l'indicatore era ritornato positivo dopo dodici trimestri.

E con i dati di previsione sul quarto trimestre è possibile ormai tracciare un bilancio del 2011, che doveva essere l'anno della svolta in positivo e invece tale non è stato. Dice Zangola: «I primi due trimestri sono stati caratterizzati da un miglioramento delle aspettative e per un po' è sembrato possibile ritornare in tempi relativamente brevi sui livelli pre-crisi».

Aggiunge: «Ma poi è arrivata la doccia fredda, complice il preoccupante peggioramento della situazione finanziaria mondiale. Oggi le aspettative delle imprese si attestano sui livelli di fine 2008, quando le aziende presagivano la violenta inversione congiunturale che poi si è verificata».

E l'Unione industriale non ha dubbi: «Proprio per questo i timori di una nuova recessione non sono del tutto infondati, soprattutto se non verranno prese decisioni rapide e incisive sui problemi che attanagliano gran parte dei paesi europei».

San Mauro

Burgo in sciopero contro la chiusura

I lavoratori della Burgo di San Mauro, al termine dell'assemblea, hanno proclamato uno sciopero contro la decisione della proprietà di chiudere la sede e trasferire i 174 dipendenti ad Altavilla Vicentina. Dicono i sindacalisti: «La scelta dell'azienda non è suffragata da motivazioni economiche o organizzative. La Burgo è nata in Piemonte, è diventata nel tempo la più grossa azienda italiana della carta e tra le più importanti a livello mondiale e la chiusura della sede di San Mauro rischia di essere un ulteriore atto di indebolimento delle sistema produttivo piemontese». Aggiunge Paparatto della Cgil: «Per moltissimi lavoratori il trasferimento è come un licenziamento, non possono andare». È stato richiesto un incontro a Regione, Provincia e Comune di San Mauro mentre lavoratori e sindacati annunciano altre iniziative di lotta.

T1 T2PRCV

Il Comune avrà a disposizione 23 alloggi in convenzione per far fronte a casi complessi. E' anche albergo low cost

Nasce in via Ivrea il "social housing" case d'emergenza con affitto calmierato

FA BENE al quartiere di Pietra Alta, felice della comparsa di questo palazzone bianco spruzzato di colori accesi dove trovare anche un dentista che lavora low-cost. È una soluzione per chi si trova temporaneamente senza casa, perché in via Ivrea 24 avrà un alloggio arredato e funzionale a prezzi più bassi di quelli di mercato. Un buon affare anche per il Comune di Torino, che qui avrà 23 alloggi in convenzione per chi è in una situazione d'emergenza, una soluzione ben più gradevole di quella di un albergo a due stelle. Fa bene pure all'ambiente, perché il progetto di riconversione del vecchio edificio delle Poste è stato realizzato rispettando i principi dell'ecosostenibilità.

A Torino arriva Sharing, il più importante esempio di housing sociale temporaneo in Italia, un'accoglienza che può andare da un minimo di un giorno ad un massimo di un anno. Un primo passo in direzione di un nuovo modo di vivere e abitare, un condominio solidale dove si trova una portineria, un dentista a prezzi calmierati, un servizio di lavanderia, di bike sharing, giochi per i bambini, uno sportello per trovare lavoro. Con wi-fi gratuito in tutte le camere. Il progetto è stato realizzato a tempo di record: a poco più di un anno dall'inizio dei lavori, ieri è stato inaugurato dal sindaco Piero Fassino e dai vertici della Fondazione Crt, che grazie alla Fondazione Sviluppo e Crescita, ha garantito il 90 per cento dei 14 milioni di euro investiti. L'idea è firmata Oltre Venture, unico fondo italiano di venture capital sociale; la gestione è della cooperativa D.o.c. e si è realizzato con la società Ivrea 24 Abitare sostenibile con la collaborazione della Città.

Gli alloggi, di diverse dimensioni, sono 122; le camere d'albergo disponibili a 40 euro per due persone a notte sono 58; i posti letto totali oltre 470. Le tariffe variano, ma chi potrà dimostrare di avere un reddito basso (inferiore a 12 mila euro e sotto i 20, ma con particolari situazioni come la presenza di figli minori) avrà diritto ad uno sconto del 10 per cento. Alla riduzione hanno diritto anche gli studenti, gli over 65, chi sta partecipando ad iniziative di formazione professionale. Oggi abitano in via Ivrea trecento persone, 96 sono studenti cinesi che seguono i corsi di ingegneria dell'auto al Politecnico.

Il progetto, ha spiegato ieri mattina il segretario generale della Fondazione Crt Angelo Miglietta «concretizza l'approccio che da alcuni anni ha impresso una svolta all'attività della nostra istituzione, la Venture Philantrophy. Per noi si tratta di un investimento sociale e le risorse generate consentiranno il reinvestimento del capitale, dando vita ad un circuito virtuoso». Per il sindaco Fassino «questo è il modello torinese e nel contesto economico in cui ci troviamo la collaborazione fra pubblico e privato sarà sempre più importante».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POSTI LETTO
Ci sono 470 posti letto. Distribuiti in 163 alloggi provvisti di cucina e 58 camere ad uso hotel

PREZZI
Una camera d'albergo al giorno costa 40 per 2 persone. Per gli alloggi le tariffe vanno da 195 euro a 600 euro mensili

REPUBBLICA PV

OFFERTE SPECIALI
Chi ha reddito sotto i 12mila euro, età over 65 o è studente ha diritto al 10% di sconto

SERVIZI
Portineria 24 ore su 24, wi-fi in tutte le stanze, servizio di bike sharing, studio dentistico a prezzo calmierato

Il Pd: "Sanità, liste d'attesa fino a un anno"

Boeti attacca Cota in consiglio: "Promesse elettorali mai mantenute"

MARCO TRABUCCO

TRECENTO giorni per una visita cardiologica, 281 per una dentistica, 180 per una neurologica, 168 per la gastroenterologia: sono alcuni, solo alcuni, dei numeri sulle liste di attesa per una visita specialistica che ieri il Pd ha snocciolato, in Consiglio regionale, davanti all'assessore alla sanità Paolo Monferino.

È una storia che viene da lontano, quella delle liste d'attesa e che ogni governo regionale si sente rinfacciare dall'opposizione. Qualunque sia il colore dell'uno e dell'altra. Legittimamente, però, perché come ha ricordato ieri il consigliere Pd Nino Boeti, primo firmatario dell'ordine del giorno in merito, aprendo il dibattito sul tema: «Durante la campagna elettorale Cota aveva promesso due cose in sanità: abbattere le liste di attesa e di garantire cure odontoiatriche gratuite. Oggi per una visita odontoiatrica si aspetta quasi un anno. E — ha continuato Boeti — le attese in sanità sono in media raddoppiate e all'orizzonte non si vedono provvedimenti che portino a una soluzione del problema». Non solo: «Cota ha dichiarato che c'è un esubero di personale amministrativo: bene li metta nell'Asl per accorciare le liste di attesa».

L'assessore Monferino replica: "In realtà la situazione è molto migliorata"

Monferino ha replicato: «In realtà in Piemonte le liste di attesa sono molto migliorate: il miglioramento — ha spiegato — è stato conseguito mettendo in campo una serie di azioni, dal richiamare il paziente per ricordare la visita e spostarla in caso di necessità, all'accesso diretto, presentarsi all'esame con la sola impegnativa del medico generico». Un ulteriore miglioramento è atteso dal progetto «contact center», che partirà presto. «Il paziente — ha spiegato Monferrino — contatterà la propria Asl attraverso il sito web e sarà richiamato entro 24 ore per fissare l'appuntamento». Monferino ha aggiunto che, a regime, queste misure permetteranno di «recuperare 800 mila prestazioni l'anno su un totale di 13 milioni, con risparmio di 23 milioni».

Nel successivo dibattito è stata curiosa la polemica tra Boeti e l'altro consigliere Pd Stefano Lepri da un lato, (che pur criticando Monferino ne hanno approvato l'intenzione di aprire un tavolo con i sindacati sulla mobilità del personale) e l'ex assessore alla sanità, oggi capogruppo della Federazione della Sinistra Eleonora Artesio che ha definito «gravemente inopportuno il soccorso trasversale fornito oggi all'assessore Monferino».

«Nel mio articolato intervento ho solo suggerito a Monferino di proseguire nella sua volontà di aprire un tavolo con il sindacato sulla mobilità del personale pur con tutte le tutele del caso. Cosa che l'ex assessore Artesio si era, a suo tempo, ben guardata dal fare. Probabilmente ho toccato un nervo scoperto», ha replicato Lepri. L'ordine del giorno dell'opposizione è poi stato bocciato con 31 no e 19 sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La clinica è l'unica grande struttura che accoglie pazienti psichiatrici. Ma da anni non provvede a ristrutturare

Gestione negligente, la Regione vuole chiudere Villa Cristina

REPUBBLICA
P IX

SARA STRIPPOLI

POSIZIONI antitetiche fra Regione e Comune sul futuro di Villa Cristina, che adesso rischia di lasciare a casa 150 dipendenti. L'assessorato regionale alla sanità sostiene che la più grande struttura riservata ai malati psichiatrici del Piemonte (170 posti letto) deve essere chiusa e che il tempo per la ristrutturazione e la messa a norma richieste da anni è scaduto. Vietato inserire nuovi pazienti ed auspicabile dimettere progressivamente quelli attualmente ricoverati. Palazzo Civico invece concede l'autorizzazione ai lavori e chiede che si continui ad accogliere pazienti e dare occupazione. La storia di Villa Cristina va avanti da anni ma da qualche giorno la storia è diventata un caso, con i lavoratori allarmati che ieri hanno organizzato un presidio davanti a Palazzo Civico.

L'otto settembre l'assessore Paolo Monferino, spiega Filippo Feltrin, legale rappresentante di Villa Cristina (fra i soci l'ex-medico della Juve Agricola e il farmacista Rossano), «ci ha comunicato che la Regione intendeva sospendere l'attività di ricovero per consentirci di completare i lavori di adeguamento previsti nel progetto presentato dall'azienda e approvato dall'Asl To2 e dalla Regione nel luglio 2009. Abbiamo risposto dicendo di aver eseguito ad oggi tutti i lavori che non richiedono licenza edilizia ma di essere ancora in attesa dell'autorizzazione del Comune (licenza edilizia) per quanto riguarda alcune volumetrie aggiuntive ai fabbricati esistenti. L'autorizzazione è arrivata il 19 settembre». Il 19 settembre, conferma la presidente della commissione comunale dei servizi sociali Lucia Centillo, «il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità il progetto degli interventi di adeguamento. Ora si tratta di trovare una soluzione che salvaguardi i posti di lavoro e tuteli gli utenti, in larga parte persone molto fragili». Per il comitato dei lavoratori, Samantha Fascio lancia un appello: «Siamo molto preoccupati, siamo 105 dipendenti, 50 liberi professionisti, medici e infermieri che rischiano di rimanere a casa da un momento all'altro».

In ballo ci sono pure 150 posti di lavoro. La questione discussa in Comune

LA CLINICA
E' l'unica struttura che ospita pazienti psichiatrici
I 150 lavoratori sono preoccupati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Il Treno della Memoria al Quirinale

LETIZIA TORTELLO

La protesta non si placa. Da via Alfieri, dove ieri un centinaio di ragazzi di Terra del Fuoco ha manifestato davanti al Consiglio Regionale, l'eco della rivolta contro i tagli al Treno della Memoria arriva fino al Quirinale. Gli organizzatori del progetto scrivono al Presidente della Repubblica Napolitano. Gli rivolgono un appello a condividere con loro l'importanza di tutte quelle esperienze che, come il Treno, promuovono «percorsi di formazione alla democrazia e alla partecipazione», si legge nella lettera.

Consegneranno la loro testimonianza venerdì, in occasione della visita a Cuneo del Capo di Stato, a cui regaleranno anche un grande telo, su cui sono disegnate simbolicamente le impronte di alcuni giovani degli istituti superiori che hanno visitato Auschwitz-Birkenau. «Ci rivolgiamo al Presidente con l'affetto di tutta la nostra generazione», dice Oliviero Alotto. «Crediamo che il primo valore a dover essere difeso e diffuso sia il seme dal quale è germogliata la stessa democrazia: l'antifascismo», recita la missiva.

Dopo il corteo, ieri pomeriggio, i coordinatori di Terra del Fuoco sono stati ricevuti in Regione dal presidente del Consiglio Cattaneo, in un'audizione straordinaria con tutti i capigruppo e dall'assessore alla Cultura Coppola. A loro hanno consegnato diecimila firme di sostegno.

LA STAMPA
P 55

NICHELINO DUE PROPOSTE DELLA REGIONE, ENTRO 10 GIORNI LA RISPOSTA DELL'AZIENDA SVEDESE

Ikea, la promessa di Cota "Non lascia, anzi raddoppia"

Rimarrà a Torino e aprirà un nuovo centro nel Piemonte orientale

GIUSEPPE LEGATO
NICHELINO

La promessa di Cota sembra un giuramento: «L'ikea rimarrà da noi. Non possiamo farcela scappare». Il presidente della Regione, in visita alla Isolpalck di Nichelino che inaugura un tetto ricoperto di pannelli fotovoltaici (20 mila mq, il più grande del Piemonte), parla a ruota libera del nuovo insediamento del colosso svedese in provincia di Torino.

«Sinceramente - dice - sono intervenuto in questa vicenda perché sono convinto che non possiamo permetterci di avere un atteggiamento di chiusura nei confronti degli investitori che propongono interventi sul nostro territorio. Sono arrivati all'incontro (gli svedesi ndr) in preda allo scoramento, polemiche però non ne voglio fare. Mi interessa altro». Le tappe sono forzate: «I nostri uffici - ha detto Cota - hanno presentato a Ikea due possibilità, due siti in cui pensare di installare il nuovo stabilimento di vendita. Resta in piedi anche l'ipotesi La Loggia, ma con dei correttivi necessari da apportare».

Dieci giorni. Ecco il limite temporale entro il quale i vertici Ikea daranno una risposta alla Regione. Il presidente della Regione sembra sicuro di aver riaperto definitivamente una trattativa in fase di stallo, se non di chiusura: «Resteranno da noi. Anzi, accadrà qualcosa di più». Cosa? «Verrà realizzato anche un secondo centro vendita, vogliono costruirlo nel Piemonte orientale». Dunque: «i miei doveri in questo momento sono due: dare una risposta ai piemontesi di fronte alle difficoltà occupazionali e trasmettere all'esterno l'immagine reale di un regione che si dimostra accogliente con chi accetta il rischio di impresa sul nostro territorio».

Così, dopo lo stop della Provincia che ha aperto un fronte di aspre polemiche anche all'interno del partito democratico, Cota rassicura tutti: «Ikea è una realtà che ha un saldo attivo. Vendono più di quello che spendono, portano in dote centinaia, se non migliaia, di posti di lavoro, tra punti vendita e indotto. Vedrete - ripete - che resteranno a Torino». L'ipotesi al momento più probabile è quella di Nichelino.

L'area ex Viberti dove oggi insiste uno stabilimento quasi svuotato dei suoi 1200 operai (ce ne sono 110 e tutti in cassa integrazione a rotazione da due anni ormai). L'area di Moncalieri, al confine con Trofarello, sembra troppo piccola. Resta il fatto che il sindaco Roberta Meo abbia chiesto un incontro proprio a Cota e ai vertici del gruppo immobiliare.

La Loggia invece è una partita a scacchi, aperta, sì, ma difficile per i paletti piantati da Palazzo Lascaris sull'utilizzo di terreno vergini, agricoli.

Le ipotesi più credibili sono l'ex area Viberti a Nichelino e una tra Moncalieri e Trofarello

Chiomonte, la notte della trivella

Tav, perforazioni a sorpresa sotto il viadotto per il primo sondaggio del terreno

MARIACHIARA GIACOSA

È STATO bucato il terreno di Chiomonte. La notte scorsa, verso le quattro, gli operai della Geomont di Bussoleno hanno installato una piccola trivella che ha iniziato la perforazione del terreno sotto il viadotto dell'autostrada, accanto all'area dove dovrà essere scavato il tunnel geognostico della Tav. Un'azione "a sorpresa" e notte tempo che era stata rimandata nei giorni scorsi per «non scaldare il clima durante la vendemmia» che si è conclusa domenica. Nessun incidente quindi per il primo dei tre sondaggi che nel prossimo mese saranno scavati nell'area dove sarà posizionato il sito di deposito, che ospiterà la maggior parte del materiale di scavo. Gli scavi saranno profondi 60 metri «allo scopo — ha spiegato il commissario Mario Virano — di verificare la solidità del terreno e valutare eventuali opere di consolidamento delle fondazioni dell'autostrada».

Soddisfazione è stata espressa dall'assessore regionale Barbara Bonino che ha sottolineato come «l'avvio dei sondaggi sia l'ulteriore prova che il cantiere va avanti nonostante l'opposizione di pochi facinorosi».

Con la partenza dei sondaggi riprendono, dopo lo stop per la vendemmia, i lavori al cantiere di Chiomonte che secondo il commissario di Governo Mario Virano proseguono secondo il calendario. Entro la metà di ottobre partirà una seconda fase di opere di preparazione dell'area di cantiere. Solo a novembre, conferma Ltf, si toccheranno i terreni dei privati con le procedure di esproprio e il cantiere si allargherà, fino a sette ettari e mezzo, dal lato della baita Clarea dove dovrà essere scavato il tunnel vero e proprio.

Compito assegnato alla talpa che iniziare a mordere la roccia a partire da metà del 2012. Il buco però inizierà ben prima considerato che i primi 400 metri saranno scavati con la dinamite.

Sul fronte istituzionale le delegazione italiana della Cig che si è incontrata ieri a Roma ha confermato la convocazione per l'11 ottobre della Cig che dovrà ufficializzare l'accordo sui costi raggiunto nei giorni scorsi dai governi italiano e francese. Appena in tempo per il 19 ottobre quando la Commissione europea metterà mano al libro dei soldi per confermare, o ridiscutere, i finanziamenti delle opere prioritarie entro il 2013 e per gli anni successivi.

Un calendario fitto a cui i No Tav promettono di dare battaglia. Il sondaggio di ieri è stato considerato come «una farsa» a cui rispondere «con il giusto impegno in vista di un inverno che si preannuncia lungo e duro per gli occupanti con una resistenza popolare, fatta di pressioni e logoramento». Ieri sera un centinaio di manifestanti, tra cui anche alcuni amministratori, si sono radunati alla baita per poi avvicinarsi alle reti, ma senza incidenti. Nelle stesse ore il Prefetto di Torino, Alberto Di Pace, ha rinnovato l'ordinanza di sequestro di tutta l'area della Maddalena fino al 30 novembre a conferma che il "controllo del territorio" a Chiomonte è ancora da bollino rosso. Non tutte le energie del Movimento comunque si consumano in Valsusa. Venerdì partirà da Torino il tour di propaganda in giro per l'Italia. Dieci appuntamenti da Nord a Sud — Genova, L'Aquila, Firenze, alcune tappe — per dire no alla Tave «bloccare la casta che ha portato questa crisi economica, ha riempito questo paese di debiti». Il programma prevede incontri pubblici, presidi nelle piazze e assemblee nelle università.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A inizio novembre gli espropri dei terreni La talpa in funzione a metà del 2012

il caso

ALBERTO GAINO

Firme false, respinto l'aiutino di Formigoni

Cota-Giovine, oggi la Corte Costituzionale decide

L'incursione di Roberto Formigoni e della Regione Lombardia nel «caso Piemonte» è durata meno di un'ora: la Corte Costituzionale ha ritenuto inammissibile «l'intervento» degli imprevisti alleati di Roberto Cota nel sostenere l'infondatezza del quesito posto dal Consiglio di Stato sull'irragionevole durata delle cause in materia di falsi elettorali. Ciò di cui si è parlato di fronte alla Consulta, una volta usciti dall'aula i legali di Formigoni.

Questi volevano giocare di anticipo rispetto al giudizio che li riguarda per un caso fotocopia e dire la loro. Non è stato comunque meno intenso il fuoco di fila (e di sbarramento) degli avvocati di Roberto Cota, dei gruppi consiliari in Regione di Lega e Pdl, dell'Avvocatura dello Stato per conto del premier Berlusconi contro l'ordinanza del Consiglio di Stato e le tesi dei legali di Mercedes Bresso e Luigina Staunovo Polacco, promotrici della rivincita per vie legali del voto 2010. La decisione della Corte Costituzionale è attesa per oggi. L'avvocato Enrico Piovano, uno dei legali di Bresso, ragiona: «Per le questione importanti, come il referendum sul nucleare, la Consulta ha deciso entro 24 ore».

Si parte sempre dal «peccato originale» di questa ormai lunga vertenza giudiziaria: l'autenticazione farlocca delle candidature (parte delle quali false anche in radice) dei «Pensionati per Cota» di Michele Giovine, che alle Regionali è stato eletto sulla spinta degli oltre 27 mila voti ottenuti dalla sua lista. Se Cota avesse vinto con un margine superiore i ricorsi del tandem Bresso-Staunovo sarebbero stati vani, ma siccome il centrosinistra l'anno scorso perse il Piemonte per 9372 voti, ecco la ragione di questo estenuante rimpallo fra giudici amministrativi e civili, mentre uno penale ha condannato Giovine a 2 anni e 8 mesi.

La tesi del collegio di legali schierato da Mercedes Bresso (composto anche dai professori Federico Sorrentino e Gianluigi Pellegrino) è riassunta dal collega Piovano ed echeggia l'ordinanza del Consiglio di Stato: «L'attuale pienezza dei poteri istruttori del giudice amministrativo non giustifica più la permanenza di preclusioni soprattutto in quei giudizi, quali il contenzioso elettorale, caratterizzati da un'esigenza "rafforzata" di garantire il principio di una ragionevole durata del processo». Aggiunge l'avvocato: «Che senso avrebbe pervenire ad una decisione quando il consiglio in carica fosse ormai scaduto?».

Il collega Luca Procacci rappresenta Cota insieme al professor Angelo Clarizia: «Si è discussa una questione tecnico-giuridica e non politica. Il quesito posto dal Consiglio di Stato è infondato. Gli avvocati di Bresso lo sostengono con la richiesta di consegnare al giudice amministrativo un giudizio che spetta al tribunale civile. La loro giustificazione: solo così si arriverebbe a sentenza rapida, dopo una perizia. Peccato che la questione dei tempi giudiziari sia riservata al legislatore. Se la causa civile dura troppo ciò vale per tutte le cause. Ora, in quella sede, siamo solo alla seconda udienza del primo giudizio ma non è questione che attenga la costituzionalità di una norma».

Giovine è il più radicale contro il Consiglio di Stato: «Abbiamo scoperto che ad aprile scorso si è contraddetto decidendo esattamente il contrario per un piccolo consiglio comunale calabrese». Due pesi e due misure? Giovine lo lascia intendere.

IL QUESITO

Al centro la durata delle cause in materia di falsi elettorali

Sos dal governatore lombardo

I legali del presidente della Regione Lombardia ieri non sono stati accolti dalla Consulta: «Intervento inammissibile»